Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 1° MAGGIO 1887. N. 9.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Necrologia. — I bisogni dei maestri elementari. — Ancora dell'Igiene nella scuola. — Esercizi di composizione. — Il Basodino. — Letture di famiglia: *La maestra Celestina.* — Sottoscrizioni per monumenti. — Avvisi.

NECROLOGIA.

Nel 26 scorso aprile, in seguito a breve malattia, nella ancor robusta età di 68 anni, moriva l'editore nostro, **Carlo Colombi,** da lungo tempo inscritto fra i membri della Società dei demopedeuti ticinesi. I suoi funerali furono solenni per numeroso intervento di amici e conoscenti. Sulla sua tomba dissero parole di meritato encomio i signori avvocati Curzio Curti, Gabuzzi Stefano, Rusconi Filippo ed editore Pancaldi-Ferretti. A titolo di necrologia del compianto socio, riproduciamo il discorso pronunciato dall'egregio signor avv. Stefano Gabuzzi.

Signori,

L'improvvisa morte di Carlo Colombi ha tristamente impressionata l'intera cittadinanza di Bellinzona, poichè in lui scompare una di quelle individualità non comuni, che seppero col forte volere raggiungere una nobile meta. Venuto dalla metropoli lombarda operajo tipografo nel nostro Ticino, ed acquistatavi la naturalizzazione, dopo avere lavorato a Lugano come

semplice operajo, aprì nella nostra città una piccola tipografia, che andò poi sempre gradatamente sviluppando, mettendo i suoi torchi al servizio delle più utili pubblicazioni che videro la luce nel nostro Cantone. Amico di Franscini, di Lavizzari, del Canonico Ghiringhelli, di G. Sandrini, di tutta questa plejade di uomini benemeriti che tanto affaticarono colla penna pel bene del nostro paese, i lavori della tipografia Colombi segnano, per così dire, i passi dello sviluppo della pubblica educazione ticinese. Oltre alle numerose edizioni di libri scolastici, sarebbe troppo lungo l'accennare le pubblicazioni periodiche di natura politica e di carattere educativo e scientifico che sortirono dallo stabilimento di Carlo Colombi e che egli non solo incoraggiò colla propria iniziativa, ma spesso sostenne con pecuniario sacrificio. Lavoratore instancabile sino all'ultimo giorno, nel lavoro trovava la sua gioja ed il conforto alle traversie di cui di quando in quando è seminata anche la vita più tranquilla e laboriosa. L'attività sua era in vero sorprendente: è dessa che spiega come l'umile operajo sorgesse a posizione sociale invidiabile e acquistasse un vasto corredo di cognizioni che applicò nell'arte sua e che rendevano tanto attraente la sua conversazione.

Il dolore che veggo scolpito sul volto di tutti che fanno mesta corona intorno a questo feretro ne dice quale sia stato l'uomo. Tacerò delle relazioni co' suoi operaj, ch'egli educava nel suo stabilimento fino dalla prima adolescenza, coll'esempio insegnando l'amore al lavoro ed all'ordine e dimostrando come la fatica nobiliti e renda chiunque rispettato ed indipendente. Onestissimo negli affari, leale e fedele nell'amicizia, affabile con tutti, Carlo Colombi non ebbe nemici e malgrado seguisse ognora senza misteri la bandiera di un partito politico e nelle lotte a cui fu in preda la nostra repubblica non fosse spettatore indifferente, nessuno è che abbia mai potuto negargli la propria stima. Amò questa sua patria adottiva coll'affetto di un figlio; abbracciati i principî del liberalismo, per essi pugnò, lottatore modesto e disinteressato, sino alla morte. Diede il suo nome a tutti i sodalizî della nostra Repubblica sulla cui bandiera fosse scritto educazione, progresso, beneficenza: per ogni opera di pubblica utilità fu sempre pronto il suo concorso.

Ma sopra un altro campo io mi sento chiamato a considerare

Carlo Colombi e questo campo è quello della famiglia, dove spesso si rivela l'alto valore di un individuo, dove, benchè poco avvertite, si spiegano non di rado le più nobili virtù e le più preziose prerogative del cuore umano. Impalmatosi giovane ancora a gentile donna ticinese, marito affettuosissimo e devoto alla compagna che condivise con lui le vicende della vita, fu padre di numerosa figliuolanza e sei figli gli sopravvivono, che benedicono riverenti alla memoria di un genitore, che col sudore della fronte, nessun sagrificio risparmiando, seppe impartire loro i beneficî di una larga educazione. Quest'è il più prezioso patrimonio che un padre possa lasciare ai propri figli e nessuno più di Carlo Colombi si mostrò penetrato di questa verità, cosicchè noi tutti lo citavamo spesso come modello di un buon padre di famiglia. E sia questo il miglior conforto alla desolata vedova ed ai figli suoi che amaramente piangono la sua inaspettata ed immatura dipartita. Crudeltà dei casi umani! Ora che era giunto per lui il momento di godere dell'opera sua, che i successi dei figli lo ricompensavano della sua abnegazione, che, tenerissimo dell'infanzia, s'inebbriava delle carezze de' suoi nipotini e con un sentimento d'ineffabile orgoglio vedeva crescere a lui d'intorno una seconda generazione, crudel Parca lo annienta, benchè la tempra robustissima, la vita regolare e laboriosa sembrassero promettergli ancora lunghi anni di terrena esistenza.

Addio, o Carlo Colombi: tu non sarai presto dimenticato, chè fosti padre di famiglia impareggiabile, gran carattere ed utile cittadino; pochi cuori furono ricchi di virtù come il tuo. Ti sia grato questo umilissimo fiore che io depongo sulla tua tomba in nome dell'amicizia, che a te mi lega dal giorno che, reduce dai miei studi, ebbi quasi giornaliera occasione di ammirarti al lavoro e di conoscerti ed apprezzarti nel più profondo dell'animo. Addio!....

I bisogni dei maestri elementari.

Ci viene trasmesso, per essere pubblicato, il testo della Petizione 1° Gennajo corrente innoltrata al Gran Consiglio colla firma di ben 112 maestri ticinesi, chiedenti un miglioramento

della loro condizione materiale, ed insieme, una istanza al Cons. di Stato, di uno dei ricorrenti a nome dei suoi colleghi, onde onori la Petizione d'un suo Messaggio favorevole. Avremmo fatto posto all'una ed all'altra se lo spazio ce lo consentisse, e se non credessimo più utile alla nobile causa dei docenti di far posto ad alcune note comparative su tale questione che non si dibatte solo nel Cantone Ticino, ma in tutte le nazioni che attualmente lavorano all'impianto ed allo sviluppo del pubblico insegnamento.

Abbiamo pubblicato nell'ultimo nostro fascicolo uno specchio dell'aumento degli stipendi dei maestri elementari arrecati in *Italia* dalla Legge 11 Aprile 1886. Da essa si vede che il *minimum* dello stipendio dei docenti delle scuole maschili e miste fu portato da fr. 770 a fr. 900 per le scuole *urbane,* e da fr. 550 a fr. 700 per le rurali, e quello delle docenti delle scuole femminili, che era di fr. 513,33 per le scuole urbane e di fr. 366,66 per le rurali, fu portato rispettivamente a fr. 720 e fr. 560. — Il minimo stipendio che è così rappresentato da fr. 560 per le maestre e da fr. 700 pei maestri, è aumentabile mediante promozione fino a fr. 1320 pei secondi ed a fr. 1056 per le prime, cifre che rappresentano il massimo stipendio per le scuole urbane. Rimanendo nelle scuole rurali i maestri possono ancor pervenire allo stipendio di 900 fr. e le maestre a quello di 720.

Una tale mercede a considerare la missione altissima del maestro, non è ancora un gran che, ed il maestro in Italia non cessa per questo di rimanere un umile *travetto*, come si dice ora, cioè un impiegatuccio cui *la roba manca.* Ma fortunatamente a questo magro pane va unito un condimento che i nostri poveri maestri ticinesi non conoscono ancora, ed è la *pensione* cui viene ammesso dietro un certo numero d'anni di servizio o pel caso di malattia. Dai numerosi giornali pedagogici italiani che riceviamo in cambio non abbiamo potuto rilevare con precisione il modo di funzionamento di questi *Monti pensioni*, epperò ci limiteremo a dire che vi contribuiscono con un contributo annuale tanto il maestro che il Comune in cui si trova la scuola. Il contributo del maestro è proporzionato al suo stipendio, tenuto calcolo dello stretto necessario per vivere, esso oscilla cioè dar il massimo del 3 % pari a fr. 39. 60 per uno stipendio di fr. 1320, ed un minimo del 2,30 % pari a fr. 12,93 per uno sti-

pendio di fr. 560. Il contributo del Comune è pure proporzionato ed è compreso tra un massimo di fr. 66 ed un minimo di fr. 21,56; esso è quindi quasi il doppio di quello del maestro.

Con uno stipendio tenuissimo sì, ma sempre considerevolmente superiore a quello dei maestri ticinesi, e con la pensione assicurata per giunta, il maestro italiano ha quindi una posizione che non gli invidia per certo nessun altro impiegato del regno, ma che gli invidia il maestro ticinese.

In Ispagna per la inaudita scioperataggine dei governi che la malmenarono durante tutto questo secolo, la bisogna scolastica si trova in *condizioni* assai deplorevoli, e precisamente quale la dipinse il nostro Curti nel suo aureo libretto sul Pestalozzi. Ma un risveglio si è da qualche tempo manifestato in questo generoso paese, e le nuove camere, inspirate da sentimenti veramente liberali vi hanno già dato mano, sotto gli auspici del Ministro del *Fomento* sig. Carlo Navarro y Rodrigo (1).

La condizione dei maestri in questo paese dev'essere ben desolante, specialmente in alcune provincie, se alcuno di essi «buscaba su sustento implorando la caridad publica».

A lenire in parte le sofferenze di questa benemerita classe, il ministro Navarro y Rodrigo propone con un suo disegno di legge 18 marzo 1887, l'ammissione dei maestri alla pensione, da fornirsi dallo Stato ed estensibile alle loro vedove ed ai loro orfani. Ecco in sunto il progetto:

A partire del 1° gennajo 1888 tutti i maestri e le maestre elementari delle scuole pubbliche, stipendiati con un soldo minimo di 500 *pesetas* (2) avranno diritto alla giubilazione, le vedove dei primi avranno diritto alla pensione, come pure i figli legittimi dei maestri e delle maestre morti in attività di servizio, fino all'età di anni sedici. Verranno stabiliti dei periodi di 20, 25, 30 e 35 anni di servizio: non vi sarà pensione minore di 375 *pesetas* annue, nè superiori a due mila: in nessun caso la giubilazione potrà eccedere i quattro quinti dell'ultimo stipendio. La pensione delle vedove e degli orfanelli sarà di due terzi della giubilazione corrispondente, ma non potrà essere inferiore

(1) Togliamo le notizie riguardanti la Spagna dall'ottima *Defensa* di Madrid, redatta dall'illustre pedagogista prof Josè Boncompte.

(2) La *peseta* ha il valore intrinseco di un franco.

a 375 pesetas. I maestri in attività di servizio saranno sottoposti ad una ritenuta del 3 % sul loro stipendio all'oggetto di costituire il fondo necessario, al quale contribuirà pure lo Stato con una parte del bilancio ordinario, prelevandolo dal capitolo del *materiale scolastico,* colla differenza tra lo stipendio ordinario (preventivo) di alcune cattedre e il soldo percepito dagli interinari, ed infine con una sovvenzione speciale annua che non oltrepassa le 125 mila pesetas.

Non oserei assicurare che un sì bel progetto di legge sarà approvato dalle Cortes, ma, a quanto pare c'è tutta probabilità che riesca. In ogni modo esso basta a provare come il dovere dello Stato di migliorare la sorte dei docenti sia universalmente riconosciuto.

In *Francia* il provvido governo della Repubblica ha già portato il Bilancio della Pubblica Istruzione da 25 milioni che era sotto l'impero a 95 milioni: ha fabbricato case scolastiche magnifiche, ha provveduto tutte le scuole degli attrezzi necessari (che mancano generalmente alle nostre scuole) ed ha grandemente migliorato la posizione dei maestri. Essi infatti oltre al conseguire un considerevole stipendio sono portati sui quadri per l'avanzamento ad altri più lucrosi impieghi dello Stato, specialmente nell'amministrazione, dove son molto ben ricevuti. Infine essi hanno dei rappresentanti proprii, eletti da loro medesimi nei *Consigli Dipartimentali.* Maestri e maestre fanno parte delle delegazioni dipartimentali dell'Istruzione pubblica e perfino del Consiglio Superiore (Nazionale).

Le nazioni di razza germanica e le protestanti hanno già da gran tempo provveduto a questi bisogni, sì chè in essi attualmente non si manifesta che poco movimento da parte dei maestri. È però positivo che in Prussia i maestri reclamano essi pure un aumento di stipendio.

Tutti questi fatti, crediamo, devono essere ben ponderati dal nostro Governo e dai nostri deputati e persuaderli che chiudere ancora l'orecchio ai giusti reclami dei maestri sarebbe una vera ingiustizia.

Invero si sentono qua e colà delle obbiezioni contro la domanda dei maestri:

La più comune è che le casse dello Stato sono esauste e non possono fornire il mezzo finanziario occorrente.

Questa obbiezione, seria in apparenza, non è che speciosa. Perchè mo' si trovarono i mezzi di aumentare lo stipendio a quasi tutti i pubblici funzionari, dai consiglieri di Stato e dai giudici d'appello e di prima istanza fino ai più infimi subalterni? Sono forse i maestri meno degni, meno meritorî che gli impiegati amministrativi? No, — il perchè di questa differenza, lo sappino i maestri stà unicamente nella loro mancanza di energia e di unità d'azione: se essi volessero potrebbero imporsi in un modo assoluto e farsi render ragione, ma sventuratamente c'è un gran numero fra essi che per ignavia o per ridicola ritrosità si astengono dall'appoggiare il comune interesse come dovrebbero.

D'altra parte se il Bilancio è gravato, è certo che in una buona repubblica non è l'istruzione che deve soffrirne e *andarne di mezzo*, come si dice. Si facciano economie e riforme sopra altri campi, ciò che non è punto impossibile, purchè non si abbia per criterio di governo il non molestare i soddisfatti!

Un'altra obbiezione è che la petizione fu iniziata e sostenuta da persone e giornali che affermano quotidianamente un carattere politico antigovernamentale.

Questa è semplicemente ridicola. Cosa importa agli altri 111 firmatari, ed ai maestri in generale se uno dei firmatari, fosse anche l'iniziatore è un eccentrico che vuole ad ogni costo veder stampato il suo nome? E che razza di giudice è quello che vuol far torto ad una parte perchè l'avvocato non è di suo gradimento? Almeno per pudore certi sentimenti non si esprimano. Ben è vero che il *Dovere* si è sempre fatto propugnatore della causa dei maestri, ed in ciò non fa che essere coerente ai suoi principii: e che perciò? si dirà che i maestri hanno torto perchè il *Dovere* dà loro ragione?

Le obbiezioni adunque non sono serie: e per dir tutta la verità aggiungeremo che ci consta da buona fonte che persone molto alto locate nella gerarchia della Pubblica Istruzione hanno manifestato la loro intenzione di proporre anche nel Ticino l'istituzione di una *Cassa Pensioni* pei maestri, qualora il popolo svizzero accetti la legge sugli alcoli indetta pei comizî del 15 corrente, dalla quale dipende l'avvenire finanziario del Cantone. Pensino i maestri a votarla ed a raccomandarla ad altri.

V'è anche chi pensa che un'aumento di onorario o il servizio pensioni debba essere sostenuto non dal Cantone ma dai Comuni. Noi crediamo l'opposto e di ciò faremo materia di un prossimo articolo.

BRENNO BERTONI.

Ancora dell'Igiene nella scuola.

È stato accennato in un precedente articolo dal titolo: *Dell'Igiene nella scuola*, quanto sia importante l'applicazione dei principii igienici nelle scuole, vuoi riguardo alla sanità della scolaresca, vuoi ancora riguardo al mantenimento della disciplina nella medesima. Presentemente facciamoci ad osservare se nelle scuole del nostro Cantone vengono in tutto, od almeno in parte, applicati questi principii igienici. E qui ci nasce spontanea una risposta negativa, inquantochè ci è accaduto più volte di trovarci fra le pareti di diversi locali scolastici (come sarà pure avvenuto a più d'uno dei miei lettori), e ci venne dato constatare una grande trascuranza nell'ordinamento delle scuole per rispetto all'igiene.

Tralasciando di occuparci della situazione del locale (quantunque in parecchie Comuni questa dote non è osservata, trovandosi la scuola o presso cloache ed immondezzai, od in contrade rumorose), portiamoci entro la scuola stessa, e troveremo che quasi tutte hanno un'ampiezza insufficiente a contenere il numero degli scolari fornito dalla rispettiva Comune. Si è trovato, e si trova ancor oggigiorno, che in certe scuole è riserbato ad ogni scolaro uno spazio di non più di 50 cm. quad., mentre l'igiene esige ch'esso sia di almeno un metro quad., senza tener conto dei passaggi e del posto occupato dal tavolo del docente e dagli attrezzi scolastici. Ne avviene che, per essere la scuola torppo angusta, l'aria che in essa si respira è corrotta, poichè perde l'ossigeno e si sopraccarica in suo luogo di gas acido carbonico e di cattivi odori prodotti dalle esalazioni del corpo e degli abiti.

Il riscaldamento della scuola pure non è conforme a quanto l'Igiene esige. Generalmente si è potuto constatare che i locali scolastici sono, o troppo riscaldati, il che illanguidisce il corpo e

l'intelletto; o lo sono poco, ed allora si producono negli scolari dei dolori, dei raffredori, catarri, ecc. In più il riscaldamento si fa con delle stufe, le quali sono quasi sempre nocive, non solo, ma nella pluralità delle scuole sono o mal costrutte o deperite, sì da spargere nel locale gran quantità di fumo, il quale concorre non poco a corrompere l'aria. — L'uso di un camino o di un Franklin è preferibile a qualsiasi stufa.

Il rischiaramento poi è totalmente trascurato. La luce è quasi sempre insufficiente a rischiarare la scuola. Si è persino constatato in una delle nostre Comuni, come il locale scolastico, oltre al difettare negli altri precetti igienici, riceva la luce da una sola piccola finestra e dalla porta. — Le finestre nelle scuole devono essere ampie ed aperte piuttosto alte dal pavimento, come pure non devono trovarsi in faccia agli scolari, nè a tergo, ma sempre ai fianchi, e preferibilmente a sinistra, chè così resta impedito che lo scolaro si faccia ombra col braccio e colla testa, mentre scrive.

E le latrine quali inconvenienti non presentano esse? Neppure un locale scolastico ci venne dato trovare in cui la latrina sia situata in luogo conveniente: o dessa si trova troppo vicina alla scuola, sì da produrre puzzo e corrompere l'aria da respirarsi; o troppo lontana; sì da far nascere l'indisciplina nella scolaresca, perchè il docente non può sorvegliarvi gli alunni. Quasi tutte poi le latrine non sono tenute con quella nettezza che è tanto necessaria alla sanità del corpo. — Siano dunque le latrine collocate in luogo tale da evitare gli accennati inconvenienti, e siano ancora continuamente lavate e ventilate (1).

Altri inconvenienti ci sarebbero qui a notare intorno all'applicazione dei principii igienici nelle scuole, quali ad esempio la costruzione dei pavimenti, quella dei camini, ed altri; ma noi per ragione di brevità tralasceremo qui di occuparcene.

Intanto ci è dovere di esprimere un nostro desiderio, ed è, che le Autorità scolastiche cantonali e comunali, come pure i docenti, non abbiano a cessare dal fare continue istanze, acciocchè tutti gli inconvenienti che attualmente presentano le

---

(1) Ebbimo occasione di vedere a Barbengo una casa scolastica modello, che sotto i rapporti dell'igiene, come d'ogni altro, dovrebbe essere meglio conosciuta *(N. d. R.)*.

scuole per rispetto all'Igiene, abbiano una buona volta, e presto, a scomparire intieramente.

Rivera.....

Prof. A. L.

ESERCIZI DI COMPOSIZIONE.

a) **Classe 1ª, sezione superiore. — Lezione di cose.**

Frutti — **La pesca.**

Saggio. — Pesca .. frutto — prodotto da... — forma... rotonda — è composto... parti... pelle, carne, nocciuolo — pelle... sottile — peluria gialla e rossa... — carne... saporita... acquosa, — nocciuolo... duro... contiene... — apparecchiato con mandorle... — la pesca si mangia... — Se ne fa pure della conserva...

Senza dubbio è inutile d'insistere maggiormente qui sull'importanza delle lezioni di cose. Il loro valore è ormai riconosciuto da tutti i veri pedagogisti. Sviluppare lo spirito di osservazione, far acquistare in questo modo ai fanciulli idee, giuste con vocaboli esatti per esprimerle, tale è il fine, o scopo eccellente ottenuto col mezzo di esercizi intuitivi. Il metodo da praticarsi, sarà quello più confacente all'età e sviluppo intellettuale degli scolari. Coi sillabanti, la lezione sarà verbale e cortissima.

In seguito, si potrà unire all'esercizio orale la copiatura de' principali vocaboli; poscia si dà un riassunto ed in fine dell'opera non si darà dopo la lezione orale che l'orditura, lasciando al fanciullo la cura di farne la tessitura. Con questa traccia, gli allievi scriveranno un riepilogo che sarà equivalente ad una composizione. Lo studio delle parole gioverà come una lezione col vocabolario.

Questo è l'intento a cui si mirava dando la suaccennata traccia.

Il maestro farà da prima esaminare il frutto indicato od il disegno che lo raffigura. Poi con opportune interrogazioni, farà esprimere tutte le idee che vi hanno analogia; insegnerà agli allievi ad esprimersi con frasi cortissime, di cui esigerà più volte la ripetizione. I vocaboli principali verranno scritti con certo ordine sulla tavola nera. Così si avrà la traccia della

lezione. Non occorre di dire che molte spiegazioni svilupperanno il metodo da tenersi dall'allievo nell'esecuzione del dovere da scriversi in iscuola.

b) **Classe 2ª, sezione inferiore.**

Argomento proposto: Alimenti. — **La carne.**

Traccia. — Definizione. — Le diverse qualità della carne: carne fresca e carne salata. — Animali che ci danno la prima (bue, vitello, pecora e capra) Volatili. L'animale che ci dà la carne salata (majale). Selvaggina... ordinaria (lepre ecc.), di montagna (camoscio ecc....,) con penne (le beccacce, le pernici ecc.) — Pesci principali de' nostri paesi. — Breve esposizione sulle qualità rispettive di queste varie sorta di carni.

Gli allievi che dovranno eseguire questo compito essendo già più istruiti, occorrerà una spiegazione orale più breve. Le parti del soggetto dovranno essere prima trovate, poi ripetute affinchè la mente de' fanciulli scorga chiaramente la via da tenersi. Le idee accessorie si uniranno colle principali, poi si farà la spiegazione di tutti punti o importanti o difficili. La composizione sarà fatta molto più lestamente che nella sezione inferiore, non dovendo essere ripetuta servilmente nel lavoro in iscritto. Si raccomanda molta accuratezza nell'ortografia.

La traccia sarà scritta sulla tavola nera ed i fanciulli ne seguiranno il filo scrivendo.

c) **Classe 2ª, sezione superiore.**

Argomento — **Le montagne.**

Traccia. — Definizione. — Configurazione generale. — Catene: Le Ande, l'Himalaya, l'Urale, le Alpi ecc. — Ramificazioni. — Le vette o cime e le lore forme diverse (cime acute, rotonde, con piani come tavole alcune; altre colla forma di un cappello o di un camino ecc.) Cime boschive od aride, coperte di ghiacciaj o nevi perpetue (altezza dalla quale cominciano queste ultime). — Valli e colline, particolarità diverse. — Vulcani. — Utilità delle montagne: foreste, pasture, mine e cave; sorgenti; sono bastioni o fortificazioni naturali; tolgono la monotonia della veduta. — Interessanti esplorazioni. — Inconvenienti loro sono: Le valanghe, le frane (dirne alcuni

esempi). — Rapidi cambiamenti di temperaturanei paesi circostanti.

Questo argomento però non verrà proposto che agli scolari che avranno già studiato la geografia. Come negli esercizi precedenti si dovrà farne una chiara spiegazione orale, poscia scrivere la traccia sulla tavola nera, od anche dettarla. Ciò fatto lo scolaro dovrà eseguire colle proprie forze il lavoro di componimento.

IL BASODINO.

Fra i nembi eccelsa, nera la cervice
Sovra gli omeri stesa ampia corona
D'eterni ghiacci, candida nutrice
De la glauca Bavona,

Tu stai possente; e la Bavona scende,
In un abbraccio stringesi a la suora
E in seno al lago espansa, argentea splende
Di te narrando ancora.

Tu stai possente; e, la stagione immite,
A te d'intorno, draghi sibilanti,
Fendono l'aure gelide, sopite,
Valanghe fumiganti.

Tu stai possente; e, mite la stagione,
A te d'intorno è un tintinnio d'armenti
E d'uomini un vocìo lungo le prone
Tue praterie virenti.

Tu stai possente; e sorgere via via
Ai piè tu vedi un popolo operoso;
Col suo fardello di dolor s'avvia
Al campo del riposo.

Colà nel grembo de la valle augusta
Forse ripensi, immobile gigante,
Al dì ch'ergevi da la terra adusta
L'acceso petto ansante?

Al dì che sgretolò le rupi, immane
Potenza, il ghiaccio, e rotolâr rombando
I ciclopici massi, erma di tane
La valle seminando?

Al dì che, spento ogni alito di vita,
Più non udrai nè tintinnio d'armenti,
Nè d'uomini vocìo, ne la romita
Valle, sui clivi algenti?

A. Pioda.

Letture di famiglia

La maestra Celestina.

(Continuazione)

La giornata del 14 novembre, giorno anteriore dell'apertura della scuola, Celestina la impiegò a disporre le sue cose nella sua camera d'alloggio. La bisogna non fu lunga, buon Dio, erano così pochi gli oggetti che vi aveva portato! Un largo letto col paglericcio pieno di foglia di melgone, appoggiato su due cavalletti di legno, un grosso baule, quello dello zio, che portava ancora da un lato la stampiglia *Paris-Bâle* ed un vecchio indirizzo, alcuni arnesi di cucina, cioè un padellino che doveva servire anche da caffettiera, ed un pajuolo di pietra laveggia, alcune provvigioni alimentari, la sua biancheria ed i suoi abiti, i suoi pochi libri che depose sul largo tavolo sull'angolo più vicino alla finestra e nient'altro. Col tempo si era promesso di mettere le tende alle finestre e di fare un tappeto a squame pel tavolo. Queste faccende la tennero occupata fin verso sera. Quando ebbe finito lo sgomento la riprese. Si sedè sopra una sedia. Si guardò intorno e trovò la sua stanza più squallida che mai, così grande, alta, disadorna, d'un bianco che assomigliava il pallore della morte, e contrastava vivamente col colore rossiccio del pavimento, con quelle finestre prive d'ogni conforto. Appunto il sole era tramontato e cominciava ad imbrunire. Quell'ora ha qualche cosa d'armoniosamente malinconico per tutti, e le piombava sul cuore. Sentiva la muta solitudine in cui si trovava trasportata, e le pareva che avesse dovuto sempre vivere così.

Pensava: ora mi resta a farmi da cena, e dopo?.. andare a letto! Ma sapeva benissimo che, abituata a studiare tutte le sere fin tardi non avrebbe potuto dormire chi sa fin quando. Eppure non c'era altra alternativa, poichè di vegliare leggendo sola in quel camerone, non poteva nemmeno pensarci. Aveva paura! Paura di che? non lo poteva dire, ma è certo che aveva paura.

Si mise per accendere il fuoco. Era una prova che bisognava fare. Di legna ce n'era pceparata lì una cassa, ed era secca per fortuna. Soffietto, molle e paletta non ce n'erano. Dispose la legna e vi mise il fuoco colla carta, mettendosi a ginocchi ed abbassandosi per soffiarvi dentro colla bocca. D'un tratto si piegò indietro vivamente cogli occhi chiusi e tossendo convulsivamente. Era il fumo che invece di elevarsi pel camino le veniva in faccia. Tornò all'opera, abbassandosi sempre più e soffiando più forte. La fiamma si elevò crepitando, nel medesimo tempo il fumo, diminuito di intensità, si elevò esso pure, ma la metà veniva fuori dalla cappa e saliva verso il soffitto. Quando Celestina mise il pajuolo al fuoco il fumo raddoppiò. In pochi minuti la camera fu piena. Essa corse ad aprire le finestre, ed anche l'uscio, e cogli occhi pieni di lagrime scese in cucina a chiamare il suo ospite: decisamente essa non poteva accettare una sorte simile.

Il Livornese venne su ridendo. Bella novità che il fumo va negli occhi delle persone belle, egli diceva, e poi un poco di fumo non fa male, dipende dall'abituarsi, è sano e conserva la vista.

Il Livornese era industrioso. Cercò un drappo di mezzalana, lo fissò alla cappa del camino con alcune stacchette in modo di diminuirne l'aper-

tura, ed il camino cominciò a funzionare un po' meglio, non senza pericolo costante di abbruciare il drappo.

* * *

In casa del sindaco c'era accademia tutte le sere. Vi si trovava una vasta camera riscaldata da una gigantesca stufa di granito, e la sera vi convenivano tutte le persone del paese non abbastanza stanche per coricarsi all'ora delle galline

Parecchie donne, specialmente le ragazze da marito, vi venivano a filare, ed a far calzetta, varj giovani vi venivano per vedere le ragazze, i vecchi per tener d'occhio i giovani. Il Sindaco vi curava le occasioni per indagare la pubblica opinione del suo regno, ed il segretario Nervo non vi mancava mai, perchè, diceva, vi leggeva tutte le sere una pagina della vita. Egli aveva l'abitudine di venire, sdrajarsi sopra una sedia, udire, guardare, sorridere, fare di tempo in tempo un epigramma e nelle circostanze straordinarie faceva anche *una predica*, dicevano le donne, o *dava una zuppa*, dicevano i giovani.

L'occupazione principale poi, che veniva celata sotto le apparenze del filare o del far calzetta, era di dir male del prossimo e far l'inventario di tutte le persone del paese. Maestra Olimpia vi veniva di quando in quando, non troppo di frequente, per non perder la sua nobiltà, e sempre con uno scopo, quello di tirar l'acqua al suo molino.

Quella sera vi fu una sorpresa. Parlavano appunto di Celestina, la nuova maestra, e le avevano già rovistato gli abiti, i capelli, il naso e la bocca, quando, preceduta e presentata dal buon Livornese, fece il suo ingresso nella *stufa* (1).

— Chi l'ha in bocca l'ha dietro la coppa; mormorò qualcuno.

Fu accolta con tutta quella cortesia di modi contadinesca, che il Verga ha battezzato di *Cavalleria rusticana*. Fattala sedere presso la *pigna* (2) le fecero un mondo di complimenti. Non si dovesse incomodare, le dicevano, siamo gente zotica, ma di buon cuore, e non deve badare se sbagliamo, chè noi non abbiamo l'educazione che ha lei.

Il segretario Nervo la andava osservando con due occhietti scrutatori pieni di interesse, poi le disse:

— E così, signora maestra, domani mattina si comincia eh?

— Eh sicuro, rispondeva Celestina tutta timida.

— Ed avrà un bel da fare, le assicuro

— Oh perchè mai?

— Perchè i bambini di Frassineto son veri diavoletti. Badi veh, badi a non lasciarsi pigliare la mano ed a farsi rispettare da bel principio. Io glie lo dico anche che ci sia quì questa gente, ed anzi appunto per quello, che cioè in questo paese i genitori sono quelli che guastano i figliuoli: non si curano menomamente di educarli e vanno a scuola più selvaggi di camoscini: la maestra ci pensi. Se la maestra poi li castiga, la maestra ha tutti i torti: se li trattiene in iscuola per punizione vanno a reclamarli, e magari ad ingiuriare la maestra, dicendo che non è lei che mantiene i loro figli; Se poi alla fin d'anno non li premia tutti insieme, è perchè la maestra favorisce questo e quello, e via di questo passo. Nevvero voialtre mammine che dico bene?

---

(1) Stufa, in termine locale vale camera riscaldata; in tedesco *Stube*.

(2) Voce locale che vale *stufa di pietra*.

La maestra intanto, non compredendo subito chi andava a ferire il Segretario, stava lì tutta dimessa, ma poi capì il latino. Le mamme, punte sul vivo non negarono affatto che ciò avvenisse di solito, ma cercarono di scusarsi e di piatire le circostanze attenuanti. (*Continua*).

Sottoscrizione
per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

Importo delle Liste precedenti: V. *Educatore* n.° 8 . . . . fr. 685. 05

Offerti dal sig. Dottor Luigi Colombi, a mezzo del sig. avv. Ernesto Bruni fr. 10 . . . . . = » 10. —

Dal sig. Dott. A. Monighetti fr 5 . . . . . = » 5. —

8.ª Lista. = (Del collettore sig. *C. Guidotti*) Carlo Guidotti, fr. 2 — Togni Tomaso, 1 — Ferrari Pietro, 1 — Togni Costante, 1 Togni Giacomo, 1 — Andrea Ferrari, segret., 2 — Salvia Maria, negoz., 1 — Ferrari Carlo fu C., 0. 50 — Costante Togni, 1 — Ferrari Dionigi, 1 — Lorenzo Ferrari, 1 — Ferraris Alfonso Giacomo, 1 — Pizzotti Ignazio, 5 — Giudici Luigi, 2 — Scossa-Baggi Luigi, ten., 1 — Scossa-Baggi Giacomina, 1 — Guglielmo Scossa-Ghiringhelli, 1. 50 — Scossa Giovanni di Giac., 1 — Notari Giacomo, 1 — Mimilla Giacomo, 1 — Trongi Giov., 0. 50 — Righenzi Gius. di M., 0. 50 — Cavargna Gius. di B., 0. 50 — Cavargna Gius. di G. 0. 50 — Righenzi Gius. di Gius., 0. 50 — Scossa Gio. ex-Sindaco, 1. 50 — Scossa Carlo di Gio, 2 . . = fr. 33. —

9.ª Lista. = (Del collettore sig. Dott *L. Gobbi* di Piotta). Giovanni Bacchi, Capo-Stazione, fr. 5 — Carlo Scolari, Sindaco, 5 — Celestino Gianella Minore, 3 — Teodoro Bacchi di Pietro, 1 — Pietro Bacchi di Pietro, 1 — Dotta Daniele, 5 — Forni Rinaldo, 1 — Ramelli Aquilino, 3 — Lombardi Celeste, 1 — Basotti Enrico, 1 — D'Agostini Angelo, 1 — Camponovo Luigi, 1 — Pini Giovanni, 0. 50 — Trosi Giovanni, 1 — Lombardi Felice, 3 — G. Pervangher, 1 — Angelo Lombardi, 1 — Eugenio Gobbi, 2 — Augusto Gobbi, 1 — Jelmini Giov. Ant., 1 — Pietro Giannini, 1 — Croce Emanuele, 0. 50 — Celio Ambrogio, 0. 50 — Dott. L. Gobbi, 2 — Gius. Gobbi-Pancaldi, 1 — Giacomo Soldini, 1 . . . . . = fr. 44. 50

10.ª Lista. = (Del Collettore sig. avv. cons. *A. Borella*). Avv. A. Borella, fr. 10 — Ant. Torriani fu Leop., 10 — D.r Ettore Beroldingen, 5 — Gius. Bolzani fu Ant., 3 — Ing. Soldati Gio., 2 — Gilardi Amadio, 1 — F. Franchini, 2 — avv. B. Rusca, 2 — arch. Beroldingen Carlo, 5 — Bolzani Dom., 5 — Agustoni Battista, 2 — Vicini Graz., 0. 50 — avv. P. Pollini, 10 — Gius. Maggi, 4 — Tatti Federico, 5 — Dott. Maggi, 5 — Fratelli Mantegazza, 5 — Brenni Emilio, 2 — Prada Aless., 2 — Lurà Santino, 1 — Colombo Agostino, 1 — Bolzani Alessandro, 2 — Gius. Torriani, 1. 50 — Ing. A. Rusca, 5 — not. E. Mantegani, 4 — A. Romegialli, 1 — A. Barberini, 5 — arch. I. Cremonini, 4 — Bernasconi Alessandro, 1 — Frat.i Bernasconi, 1 — Radaelli Benigno, 1 — Botta Andrea, 2 — Carlo Maggi, 5 — C. Beroldingen, 2 — A. Tonella, 1 — Buzzi Carlo, 1 — Cremonini Medardo, 1 — Gusberti Gualtiero, 1 — Angelo Bianchi, 1 — Val. Medici, 1. 50 — Pedroni Costantino, 1 — Ceppi Gio. 2 — avv. Ant. Rossi, 5 — Pozzi prof. Francesco, 2 —

Galli Carlo, 5 — Galli Giacomo, 1 — Monetti Pietro, 0.50 — Bernasconi Franc., 0.50 — Torriani Gius. di Aut., 2 — Adele Realini, maestra, 1 — Ersinoe Cremonini, maestra, 1 — Monetti-Cattaneo Catt., maestra, 1 — Conza Clelia, maestra, 1.50 — Canonica G. B., maestro, 1.50 — avvocato Plinio Perucchi, 5 — Radaelli Sara, 1 . . . . . = fr. 155.50

Offerta delle signorine Sorelle Fontana di Tesserete, fr. 5 = » 5 —

Idem del sig. prof. Hardmeyer di Zurigo, fr. 10. . . . = » 10. —

Totale fr. 948.05

Perdoneranno i signori Collettori se non s' manda a ciascuno speciale ricevuta dei loro versamenti: essi troveranno nella pubblicità accordata dall'*Educatore* sufficiente guarentigia di quitanza a nostra e loro soddisfazione. Se taluno non vedesse per avventura comparire le sue liste, voglia tosto avvisarcene, potendo ciò provenire da ignorato smarrimento di qualche invio, o da altre cause che esigessero pronte misure di ricerca e di ricupero.

A quelli dei signori *Collettori*, cui furono mandate le liste per la sottoscrizione, i quali non si fossero ancora occupati della bisogna, ci facciam lecito raccomandar un po' di premura. Dipenderà dalla loro solerzia il poter o meno provvedere sia al Monumento, sia alla sua inaugurazione pel prossimo settembre. Se la Società degli Amici dell'Educazione può ora festeggiare, più prospera che mai, il suo *cinquantesimo anniversario*, essa lo deve in gran parte all'opera generosa e costante del Canonico Ghiringhelli. Se lo rammentino i Soci, tutti, in questi momenti in cui si fa appello al loro obolo per onorarne e perpetuarne la cara memoria.

N.

MONUMENTO PESTALOZZI.

Ad onorare la memoria del grande Educatore ed Istauratore della scuola popolare, l'Istituto internazionale Manzoni a Maroggia spedì a me sottoscritto come a rappresentante il Cantone del Ticino nel Comitato internazionale d'onore pel summentovato monumento, la somma di fr. 50, che venne trasmessa al Comitato esecutivo in Yverdon.

Prof. G. Curti.

AVVISO.

Nella prima quindicina del prossimo maggio il Cassiere sociale prof. G. Vannotti di Bedigliora procederà all'incasso delle tasse annuali (mediante assegni) nelle seguenti misure:

Fr. 5.50 *per gli Abbuonati all'* Educatore,
» 3.50 *per i Membri della Società, siano Maestri o non,*
» 2.50 *per gli Abbuonati–Maestri esercenti.*

In queste tasse è compreso l'importo dell' Almanacco 1888.

Il Cassiere della Società Demopedeutica.

I presente numero venne ritardato a causa della dolorosa perdita del compianto nostro Editore signor Carlo Colombi.

La Redazione.

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.